

# Introduzione

Il cinema di Kowalski scruta la realtà e la filma con rabbia e passione. Dalle sue storie di deportati, emarginati e punk emergono un sentire profondo e un desiderio di rivalsa, la constatazione di un mondo segnato da ingiustizie e violenze, a volte perpetrata dalla società, altre autoinfritte. Il passato individuale si fonde in quello collettivo, filtrato dalla temperie di un'epoca, dalla musica e dai racconti di chi è sopravvissuto e resiste, o brucia con il tramonto di un'era.

Nato a Londra da genitori polacchi cacciati dal loro paese durante la Seconda guerra mondiale, Lech Kowalski si è trasferito presto negli Stati Uniti e ha trovato nella New York degli anni settanta un luogo brulicante di energia e conflitti. Dopo una breve incursione nel mondo delle luci rosse (*Sex Stars*), ha raccontato l'esplosione del punk con *D.O.A.*, *Born to Lose* e *Hey Is Dee Dee Home*, mettendo in evidenza la carica eversiva e la tendenza all'autodistruzione propria del fenomeno e delle sue stelle cadenti, da Johnny Thunders a Sid Vicious e Dee Dee Ramone.

Apolide, outsider perenne, il regista ha filmato gli homeless del Lower East Side (*Rock Soup*), i giovani anarchici di Cracovia (*The Boot Factory*) e gli orfani afghani (*Charlie Chaplin in Kabul*), con occhio attento alle dinamiche sociali e ai meccanismi di sopraffazione, ma senza mai compatire chi ne resta vittima o lasciare spazio al facile cronachismo da reportage televisivo. Il suo è un cinema dinamico e spiazzante, percorso da una vitalità struggente anche nel testimoniare i drammi più atroci.

Kowalski ha filmato lo scontro tra culture e generazioni, l'abisso che separa ideali e fallimenti, il sottile baratro che si apre tra la realtà e la sua rappresentazione. La guerra e i suoi strascichi ricorrono spesso nei suoi film (*Camera Gun*, *On Hitler's Highway*), così come la natura peregrina dell'esule in cerca di solidarietà all'interno di un mondo segnato da confini e barriere. *East of Paradise* è l'opera



Foto di Andrzej Bak © Revolt Cinema

in cui trovano piena espressione tutti i suoi temi: spaccata in due tra la testimonianza della madre deportata in Russia e il racconto del regista che ripercorre la propria carriera, sintetizza al meglio il desiderio di servirsi del cinema per trovare una voce propria e al tempo stesso renderla depositaria di una memoria condivisa.

Il presente volume costituisce la prima pubblicazione in assoluto dedicata all'opera del regista e vibra della passione di tutti quelli che vi hanno contribuito, in sintonia con lo spirito che ha mosso e continua a muovere ogni singolo fotogramma del cinema di Lech Kowalski.